

Se le bestie hanno un'anima....

L'amico Andrea della Gatta mi manda una e-mail con delle notizie sulla scuola, ma aggiunge, come si dice, del veleno in coda. Perché, fingendo di parlare a se stesso, mi pone tre quesiti nella forma: "Ma le bestie possono leggere nei nostri ricordi? Esse hanno un'anima? E l'anima è dentro o fuori di noi?" Mi sarei sottratto volentieri al compito manifestando la mia ignoranza. Ma ho scritto il libro: *Aristotele e il problema dell'anima* e sento di non potermi sottrarre al compito. Vero è che neppure Aristotele saprebbe rispondere alle domande se si rifugia dietro le opinioni correnti. E per giunta la sua definizione dell'anima: *Entelechia di un corpo organico in potenza*, rende più oscura la soluzione. Per rispondere, partirei dalla terza questione: *se l'anima è dentro o fuori di noi*, perché questa pare che si fondi su qualche dato non di pura speculazione.

1. Ciò che di noi è "fuori" si chiama corpo. Con il corpo siamo a contatto con il mondo formato sia da altri corpi che da un insieme di cose. Il nostro corpo è animato. Nel senso che si muove. E anima denota proprio questa capacità di muoversi del nostro corpo. Allora l'anima è "fuori" di noi? Se con essa si indica la capacità di movimento del nostro corpo, allora l'anima è "fuori" di noi. Ma noi, per il fatto stesso che abbiamo un corpo, non siamo solo corpo. Se il corpo si muove è perché è mosso. Ma noi come potremmo muovere il corpo se noi stessi non fossimo continuamente in moto? Dunque neppure noi siamo senza anima. Allora l'anima è dentro di noi? Certo. Ciascuno di noi ha un'anima. Che gli consente di imprimere un movimento al corpo. Domanda: possiamo concludere che l'anima è dentro e fuori di noi? Potremmo, ma non sarebbe logico. Perché una conclusione che finisce per riproporre la questione non è una soluzione. Evidentemente il nostro punto di osservazione è molto ristretto. Perché comincia e si ferma a noi stessi. All'io cioè e al suo corpo. Ma noi dobbiamo guardare al di là del nostro naso. E se solo guardiamo al di là del nostro naso, ci accorgiamo che è l'aria che annusiamo che ci permette di muoverci o, meglio, di vivere. Quest'aria e non noi ha un interno e un esterno, per quanto la sentiamo in tutta la sua leggerezza. Il nostro corpo infatti è una cosa compattata che si lascia facilmente permeare dall'aria o dalla luce o dall'acqua che risultano essere una stessa sostanza. Perché siamo, come dire, fragili come i vasi di terracotta, ci sembra di contenere gli elementi che in realtà ci contengono. E anche qual noi che ci sembra essere il principio di ogni cosa, in realtà è solo un punto di riflessione della luce o dell'acqua o dell'aria che governano il mondo. Pertanto l'anima non è né dentro né fuori di noi. Ma noi possiamo essere o dentro o fuori dell'anima nella misura in cui ci atteniamo ad essa.
2. Alla terza domanda credo di aver dato una risposta. Segue la seconda domanda: *Se le bestie hanno un'anima*. Non vedo nessuna difficoltà a rispondere. Perché infatti se esse vivono finché respirano, allora hanno un'anima. Si tratta di stabilire però la differenza tra noi e loro. Non può dipendere dall'anima, giacché uno stesso spirito di vita anima noi e loro. Allora dipende dal corpo. Che, in quanto a funzioni, si somigliano. Mentre la differenza è data dalla forma. La nostra è unica nel suo genere. Non importa al momento dire se per cause accidentali o se per una causa sostanziale. Fatto è che la forma del nostro corpo è talmente unica che non consente comparazioni. Se non nel rimando a Dio creatore.
3. Ci resta da rispondere alla prima domanda: *Se le bestie possono leggere nei nostri ricordi*. Domanda: noi possiamo? Se noi non possiamo leggere nei loro ricordi, allora neppure le bestie possono leggere nei nostri ricordi. Il loro comportamento non nasce da pensieri indipendenti dal loro corpo. Esse si muovono in base alle esigenze del loro corpo. E, dunque, dal loro modo di vivere. Capiscono prima e meglio di noi i pericoli e l'opportunità dell'habitat in cui vivono. Associano le sensazioni ecc. Ma non riflettano sul senso della vita.

Avrei risposto. Ma capisco che il mio amico si aspettava altro. Questo altro che lui si aspettava esula però dal piano dell'esperienza. Per entrare in quello che i filosofi chiamano della metafisica. Vogliamo entrarci? Allora mettiamo in evidenza la definizione aristotelica dell'anima che, *mutatis mutandis*, resta ancora un punto di riferimento obbligato: *Entelechia di un corpo organico in potenza*. La definizione è non solo assurda ma contraddittoria. Perché un corpo organico in potenza è un corpo che è destinato a svilupparsi fino a divenire atto. E l'atto, contrariamente alla potenza, è forma razionale, non materiale. Come si passa dallo stato fisico a quello metafisico se la natura non ammette salti? Il mistero è fitto. A meno che al termine non si dia un significato diverso da quello che in genere si dà. Hegel che di Aristotele è la copia conforme nel nostro tempo dice che l'*entelechia* disgiunge. Il che significa che un corpo organico che in potenza sviluppa tutte le facoltà dell'anima: da quella vegetativa a quella riproduttiva fino a quella razionale, è interrotto nel suo sviluppo dall'*entelechia*. La quale interverrebbe anche per separare l'anima in quanto "ragione" dal corpo nelle sue funzioni puramente sensitive. Se così fosse, come non pensare che l'*entelechia* è un nome diverso per indicare la morte? La morte infatti ha il potere di scindere, di separare cioè l'anima dal corpo o l'elemento vitale da quello meramente amorfo. Così essa scinde dalle bestie l'anima di cui sono dotate. E dell'uomo separa quelle razionali da quelle puramente sensibili. Il perché avvenga è scritto nei riti orfici che ascrivono la presenza della morte a un colpa originaria. Il fatto paradossale è che l'anima razionale finisce per inglobare in sé anche quelle sensitive e percettive, giusto il detto che "niente è nell'intelletto che prima non sia nei sensi". Con la conseguenza che l'anima o, meglio, la ragione finisce per vivere la vita delle bestie. Ma infatti se con la morte avviene una trasfigurazione, allora mentre quando si è corpo la ragione è come velata, una volta che l'anima lascia il corpo, allora velate permangono le funzioni del corpo, mentre si manifestano le facoltà dell'anima. Se le cose fossero in questo modo, si spiegherebbe anche perché secondo i miti orfici, le anime ardono dal desiderio di reincarnarsi. Esse in un certo senso tendono a nascondere lo stato demoniaco in cui sono costrette perennemente a vivere per loro scelta. Ora, se le bestie sono le tali anime così ridotte a seguito della colpa originaria, niente di più facile che esse possono leggere nei nostri ricordi, visto che leggono nei loro. Ma siamo entrati ora nell'ordine di argomenti che al momento esulano dalla nostra riflessione. Sarà per un'altra volta.

Marcello Caleo